

LETTERA DA BERLINO

CARO FRATTINI, NOI CI VERGOGNAMO UN PO'

di Maurizio Chierici

Italiani anti italiani, grido di dolore di Berlusconi non solo contro l'opposizione sadicamente dubbiosa sulla ripresa economica che nei suoi racconti galoppa. Ogni cittadino non deve dubitare: siamo i più felici dell'Europa infelice.

Col garbo velenoso di un abate incipriato, Frattini ha preceduto il suo presidente in un'intervista al Corriere della Sera. Se la prende con gli italiani "che infangano l'Italia all'estero presentandola come paese di corrotti e offuscatori della libertà di espressione". Sospiro del

ministro: "Italiani che non amano il loro paese".

La nostra emigrazione sparsa in Europa non ci sta. E risponde con un appello: sfiduciamo questo governo che chiude i consolati obbligando a viaggi infiniti chi vuol votare o cercare documenti per matrimoni e funerali: da Genk a Bruxelles, da Mouluse a Metz, 400 chilometri dalle nostre case. Chiuso il consolato di Norimberga ammassato negli uffici di Monaco di Baviera per metà inagibili, veleno d'amianto. Migliaia di pratiche trasferite e non classificate. Insomma, abbandonati come negli anni del dopoguerra quando il Belgio regalava alla Roma dalle tasche vuote un quintale di carbone per ogni emigrante siciliano o veneto rassegnato a sprofondare nelle miniere di Marcinelle.

Ma le valige di cartone sono finite. Intellettuali, ingegneri, operai e tecnici scrivono dalla Germania una lettera che in poche ore raccoglie l'attenzione

di quattro mila emigranti, prima e seconda generazione al lavoro in ogni angolo d'Europa. Si aggiunge l'attenzione delle due americane. E la rabbia si allarga. "Caro Ministro, ci sembra che lei incorra in due errori gravi, il primo dei quali è di scambiare per colpevole chi segnala l'esistenza di un problema. Un po' come arrabbiarsi col meccanico che ha trovato il guasto. Possiamo ben comprendere come la sua vicinanza al premier la porti a questa scomposta difesa d'ufficio. Chissà quante volte nei suoi viaggi ha dovuto confrontarsi con imbarazzo con la pessima immagine che il governo italiano e il suo leader hanno ormai all'estero. E delle opinioni che circolano nella politica internazionale in cui l'Italia ha meno credito di paesi meno importanti sul piano politico ed economico...".

Il professor Antonio Umberto Riccò che si è occupato di progetti scolastici italo-tedeschi nei consolati di Berlino, Francoforte, Hannover e all'ambasciata italiana, racconta cosa li ferisce dell'immagine di una Roma che fa ridere il mondo. Per scolorire il vecchio luogo comune che perseguita l'emigrazione italiana - simpatici cialtroni, fantastici pasticcioni, maestri nell'improvvisare e nascondere - operai, dirigenti, medici e insegnanti negli anni sono diventati noiosamente prussiani.

Arrivano in anticipo al lavoro, parlano sottovoce, crescono i figli nella discrezione. E dopo una vita sussurrata all'improvviso soffrono davanti alla bandiera del folklore Berlusconi. Soffrono per i falsi in bilancio cancellati: "Ah, voi italiani...". Soffrono se le Tv tedesche mandano in onda il gran lusso del gran signore quando i loro politici abitano case bifamiliari. Almeno facesse qualcosa per il popolo dei dimenticati. Qualcosa fa: taglia le risorse e devono ricominciare da capo.

Secondo errore: non parlano male del paese che rimpiangono. Per amore vogliono che il loro paese non sia presa in giro dalla stampa libera di mezzo mondo. "Gli spieghi che in una nazione davvero democratica la stampa può rivolgere ogni domanda ai politici, anche le più imbarazzanti... Gli spieghi che per milioni di italiani che hanno trovato ospitalità all'estero, la politica dei respingimenti degli immigrati in mare e la loro consegna alle carceri del dittatore Gheddafi, suona come insulto alla nostra emigrazione".

Chissà cosa risponde adesso il ministro Frattini.

